

1° INCONTRO

FESTA DELLA PACE

Domenica 20 gennaio, alla parrocchia del Giglio a Montevarchi l'incontro di associazioni e movimenti presenti in diocesi



Alcuni momenti della Festa della Pace alla parrocchia del Giglio a Montevarchi

Un «pezzetto» di Chiesa variegato, vivace e attivo

La Festa diocesana della Pace è stata un pomeriggio all'insegna della pace e della fraternità, animato dalle varie associazioni e movimenti della Diocesi di Fiesole. Domenica 20 gennaio, a Montevarchi, si è riunito un pezzetto di «Chiesa» variegato, vivace, attivo.

Luca del Rns ci racconta come è nato questo incontro. «Da tempo - spiega - il nostro Vescovo esprimeva il desiderio che i diversi gruppi presenti in Diocesi facessero un'esperienza di maggiore comunione tra loro, auspicando che si conoscessero di più e facessero più cose insieme. Durante un incontro della Consulta per le aggregazioni laicali, ho sentito forte la spinta a proporre di trovare una data nella quale si potesse realizzare questo desiderio del Vescovo, che ci avrebbe aiutato a scoprire quanto le nostre diverse caratteristiche possano diventare ricchezze e possano permetterci di crescere insieme, e guardando il calendario l'unico giorno possibile sarebbe stato oggi, 20 gennaio 2019, giorno in cui l'Azione Cattolica diocesana

aveva in programma la Festa della Pace che avremmo potuto organizzare tutti insieme. Sentivo che avremmo potuto mettere a frutto quanto San Paolo dice nella lettera ai Corinti, e cioè: «...vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti». È stata poi una sorpresa ed una profonda gioia scoprire che proprio nelle lettere previste per il 20 gennaio c'era questa lettera di S. Paolo. Sarà una coincidenza - conclude - ma è proprio ciò che abbiamo sperimentando fin dalla fase della preparazione». Ma torniamo all'incontro di Montevarchi. Per **Andrea**

di Comunione e Liberazione «questa giornata ha comportato vari momenti preparatori, in cui abbiamo cercato di guardare alla proposta di lavorare insieme». «Abbiamo dovuto ascoltarci - continua - capire magari un pensiero diverso dal nostro per poterlo accogliere e fare nostro, ma questo ha alimentato la nostra amicizia e la stima gli uni degli altri. Eravamo tutti molto motivati, decisi a vivere fino in fondo questa esperienza. Ed alla fine sapete una cosa? Ci siamo anche divertiti!».

Ma quali sono stati i temi principali svolti? Risponde **Brunella**, del Movimento dei Focolari: «Abbiamo speso molto tempo dall'impostazione della custodia del creato, aiutati da Florencia, una giovane argentina che coopera con organismi internazionali impegnati in azioni di sviluppo economico e di protezione del creato, soddisfacendo i bisogni dei più poveri; ad esperienze di fratellanza come quelle vissute da Salim e Angelo, due giovani i cui paesi - il Libano e la Terra Santa - sono in guerra tra di loro; ad esperienze sul perdono che può superare ogni forma di violenza, come quella vissuta da Caterina... Testimonianze forti che hanno toccato il cuore dei presenti, seguite da un ricco momento di domande e risposte spontanee. Siamo abituati ad essere sommersi da notizie nella maggior parte dei casi negative, che parlano di morte e di violenza, e invece è stupendo accorgersi di quanta positività c'è nel mondo!».

E i ragazzi? Sono stati anche loro presenti? «Certo!» esclama **Letizia** dell'Azione Cattolica. «Insieme agli animatori di alcuni gruppi Scout - racconta - abbiamo animato un'attività con i ragazzi ed i bambini presenti, una caccia al tesoro alla scoperta degli ingredienti di un piatto tipico locale: la pappa col pomodoro. Si sono divertiti tantissimo, imparando a stare insieme e confrontarsi con altri coetanei. E alla fine la pappa col pomodoro ci è stata offerta veramente dalla parrocchia del Giglio che ci ospitava insieme a dolci e altre cose buone offerte da altre associazioni».

Consulta diocesana aggregazioni laicali

Il Vescovo: «O siamo uniti o non siamo cristiani»

La giornata si è conclusa con la Messa celebrata dal Vescovo Mario. Le sue parole durante Tomelia hanno richiamato l'attenzione sul significato della festa che «ci ha fatto chiedere la pace con le espressioni della stessa lingua: dove ai nostri giorni la pace e dopo la comunione ci fa chiedere l'unità dall'inizio alla fine, perché l'ucarità è segno e sorgente di unità». Forse la sua esortazione/affermazione: «O siamo uniti o non siamo cristiani». Ha proseguito: «Non dobbiamo costruire l'unità, il Signore ce l'ha data. Non dobbiamo distruggerla». Da qui l'invito a salvaguardarla in particolare con la preghiera, che aiuta a difenderci dal demone (coi che divide) mentre lo Spirito Santo valorizza ognuno per il bene di tutti». Con sguardo attento alla realtà, ha continuato: «L'affermazione di se stessi non è la distruzione degli altri». Purtroppo «questa sindrome è entrata in famiglia, nella Chiesa, ovunque». La conseguenza per Melini: «Se penso che posso primeggiare quando utilizzo te, sono fuori dalla Chiesa. Nella Chiesa Cattolica-Universale, lo Spirito dà a ciascuno per l'unità comune; più che te stesso a mettere a frutto le mie doti». «Non esiste persona che ha tutto, ma se riconosciamo che tutti possiedono qualcosa, cresciamo insieme». Ha sottolineato un altro comportamento che non si addice ad un cristiano, mettendo in guardia, come sollecita spesso Papa Francesco, dalla chiacchiere: «Parlare male è segno di superficialità, crea inquietudine lo è invece di immaturità». Citando le lettere di S. Giovanni e S. Giacomo, ha esortato ad «abitarsi a dire solo ciò che abbiamo sperimentato di persona, dicendo soltanto ciò che è utile, tacendo il resto. Così si costruisce l'unità». Melini non si è fermato alla teoria, è andato avanti mostrando il bene che consegue dalla sua applicazione: «Quando si può parlare bene o si parla bene e si cerca l'unità, ci sentiamo affermati oltre a sperimentare gioia. L'esempio viene proprio da Gesù alle nozze di Cana, portatore di gioia con il vino buono. «Se non c'è gioia, ha concluso, non si conosce bene il Signore». Un suo corollario: «Se non sono felice forse non mi fido di Lui». «Che la festa di oggi - ha concluso il Vescovo - ci incoraggi a vivere come se potessimo dare testimonianza di unità, facendo sentire che insieme è bello e gioia». (P.C.)



La testimonianza di Caterina dell'associazione «Itaca» «Oggi faccio il bene che non ho ricevuto»

La festa diocesana della Pace è stata anche un tripudio di canti, sorrisi e gioia, dimostrazione di popolo di Dio che ha capito da dove proviene la vera pace. Movimenti e Associazioni, uniti in una conda di amore. Famiglie, ragazzi con i loro capi scout animatori, religiosi e religiose, disabili, persone sane e disabili, tutti insieme in un caldo abbraccio davanti alla Madonna della Natività a testimoniare insieme che la pace è un obiettivo raggiungibile e raggiungibile quando si gettano ostacoli, maschere e ci riconosciamo parte di una stessa famiglia, quella umana. Tre persone hanno raccontato le loro storie segnate da grandi difficoltà ed esperienze dolorose, tutte hanno trovato il loro capolinea dopo bivi e strade impervie. Molto bella, in particolare, quella di **Caterina**, oggi educatrice nella Comunità francescana-Associazione «Itaca» di Biella, dopo vicende drammatiche, cominciando dalla violenza subita per 10 anni dal marito. L'Associazione si occupa di giovani con problemi di droga, di persone in carcere e della loro reinserimento, una volta uscite, oltre ad accoglierle in detenzione domiciliare se ricorrono particolari condizioni previste dalla legge. Una ragazza che si innamora e si sposa

a 20 anni nella più incompleta ingenuità. Riesce a denunciare, grazie a vicini di casa, tramite il telefono azzurro. Immediato il suo allontanamento dal marito e riparo in una comunità protetta a Milano, dove si convince a tenere il bambino che aspettava, Andrea (21), secondogenito dopo Marianna (oggi 26enne). Da dodici anni lavora con l'Associazione «Itaca» dentro il progetto «Sicomoro», presenza che incrocia la sua vita nel modo si direbbe più casuale, forse meglio dire provvidenziale. Durante un suo ricovero per problemi di salute in ospedale fa conoscenza della vicepresidente della comunità, ella stessa ricoverata. Questa teneramente si interessa a lei, e al momento delle sue dimissioni la spinge a far parte della sua stessa comunità. Oggi, Caterina è una donna nuova, con un passato che non può certo dimenticare, la sua testimonianza lo ha confermato, ma lo utilizza per fare il bene che non aveva ricevuto e soprattutto per ritrovare insieme agli altri, dando speranza, gioia di vivere. Importante soffermarsi sul Progetto Sicomoro, patrocinato in Italia dal Ministero della Giustizia e conosciuto a livello mondiale. Si basa sulla partecipazione sia di coloro che



hanno subito i crimini-le vittime, sia di coloro che hanno commesso i reati, oggi detenuti. Le vittime non sono le stesse persone conosciute dai detenuti. Secondo un metodo facilitatore dell'incontro di gruppo (il facilitatore deve essere cristiano) entrambi i soggetti possono finalmente raccontare le loro storie e liberarsi della sofferenza subita. Studi svolti in Inghilterra hanno rilevato notevoli cambiamenti nell'attitudine a ripetersi i reati. L'impegno di Caterina insieme a tutti coloro che vi operano costituisce un intervento di asfaltatura della via alla pace.

Paola Conti